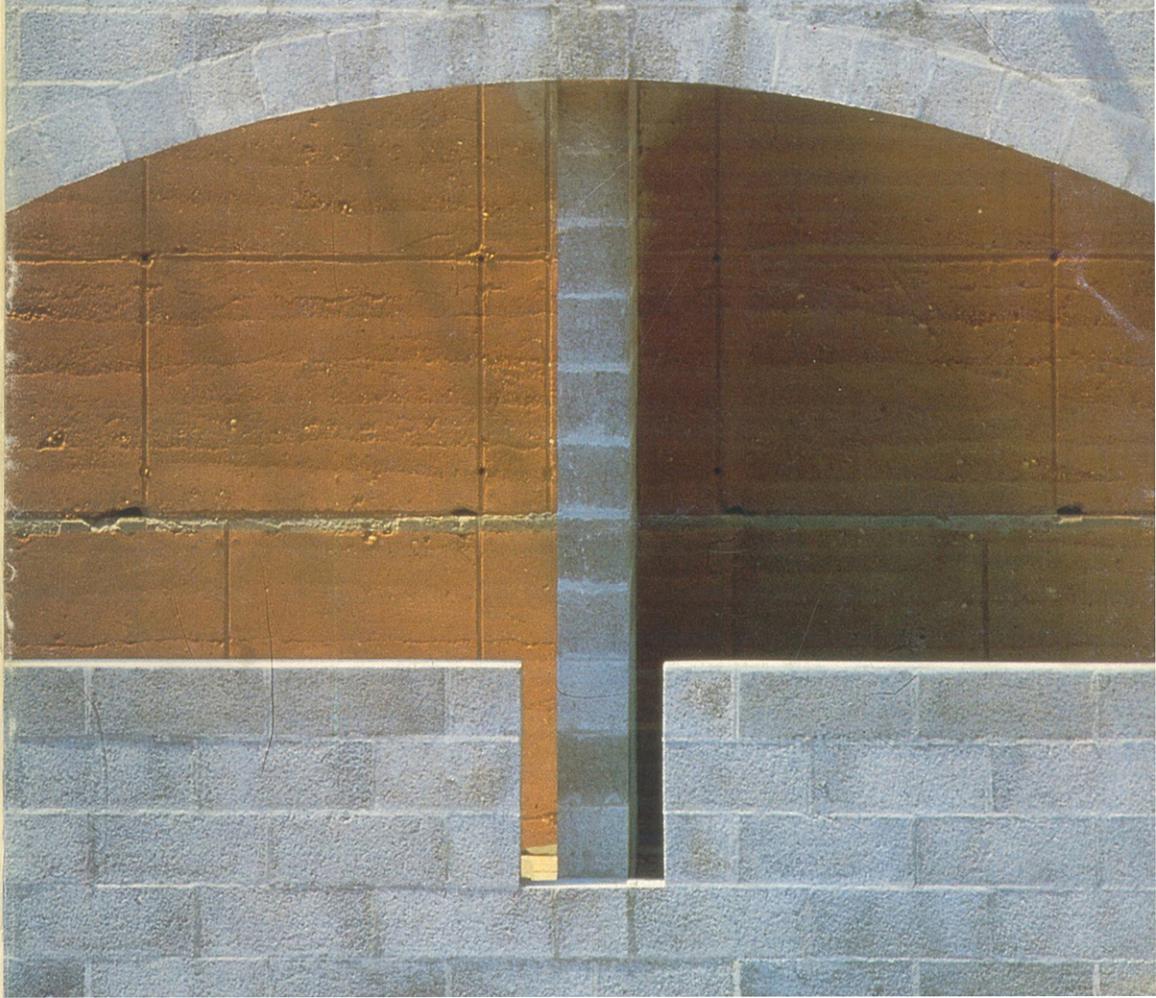


Rivista trimestrale
di architettura arredamento
industrial design

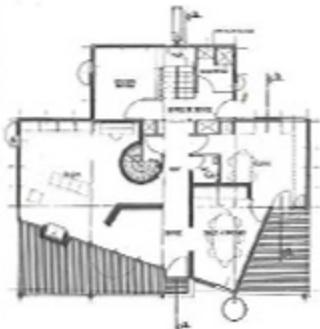
C.O.P.I.N.A.
Via Melzi d'Eril 26, Milano
Spedizione in abbonamento postale
gruppo IV / anno 21 / giugno 1986
Lire 8.000

Ottagono



Touraine

Le due piante qui sotto con le tre immagini accanto si riferiscono ad una casa bioclimatica progettata da Jean-Yves Barrier tenendo conto del risparmio energetico. (1984-1985). Il progettista, ha rivolto solo recentemente all'architettura i propri interessi progettuali. (Foto Marc Jauvigne).



Touraine

Sempre di Jean-Yves Barrier è l'edificio illustrato a destra, con la pianta qui sopra. È una rimesa per pompieri con annessi locali ricreativi per il Comune. All'edificio, nel 1983, Le Moniteur ha conferito il premio "opera prima". (Foto Guy Liauane).



come i timpani di De Giacinto e Lozier, gli elementi neogotici di Mottini e i capitelli di Le Peutrec, rimangono solo "parole nel vuoto", in cui quello che appariva magari ironico si trasforma in frivolo. Non è forse il frivolo, un segno che si è separato dal referente?

I quattro temi che sempre sottilmente ricorrono, il frammento (simbolo della contraddizione e autenticità di una società), la decorazione (elemento didascalico per la cultura eclettica), la stratificazione (come simbolo del lavoro umano), la deformazione (come proiezione e vivisezione degli archetipi), dovrebbero essere l'antitesi dell'unità linguistica.

Per taluni, difatti, diventano un sottile filo di Arianna che fa ripensare all'architettura come "fabbrica" lavorando sui materiali, sulle tecniche costruttive, sulla reinvenzione di una manualità negata. E attraverso di essi, attraverso la ricerca di un rapporto tra nuovo e tradizioni locali, che Mottini, nella scuola di Brionne, Barrier per la sala polivalente di Chancy, Jourda e Perraudin per le case di fango, fanno proprio uno degli elementi salienti del dibattito degli ultimi anni: la città come storia di materiali e di relazioni, come luogo della memoria in cui costruire è parte della conoscenza.

Anche i miti illuministici di taluni oggetti urbani, pietre miliari di una ricomposizione all'infinito del territorio, diventano, calandosi nella realtà concreta della città, sottile operazione di ridisegno, di invenzione di percorsi (Quai de la Loire di Girard, Passage Bottin di Beaudoin e Rousselot), di rilettura della discontinuità e della dialettica urbana. È il caso del linguaggio in subordine del Palazzo di Giustizia di Lion a Draguignan, fino al silenzio intangibile dei silos per auto di Devillers a Saint-Denis.

Nouvel, Mottini, lungo un semplice percorso, sovrappongono uno strato di pergole, colonne, gazebo, gallerie, in una scala piccola e varia fatta dai materiali più correnti (legno, ferro, mattoni, alluminio, eternit e blocchetti di cemento) quasi a dimostrare, con un catalogo della produzione, che l'architettura non è astratto disegno ma combinazione di tecniche e materiali, e che tecniche e materiali non ne esistono di tanto insignificanti su cui l'architetto non possa costruire il proprio progetto. In un altro modo Yves Lion, nel Palazzo di Giustizia, sembra ripercorrere quasi didascalicamente il tema classico della composizione e dell'intreccio